

A scuola di emozioni,  
a scuola con emozione.  
Riflessioni pedagogiche attorno  
all'intreccio tra pensieri, emozioni e  
apprendimento

**Silvia Demozzi**

Dipartimento di Scienze dell'Educazione  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

# A scuola di emozioni



## Quando le emozioni sono “sapienti”

- L'attribuzione di un grande rilievo all'alfabetizzazione emozionale rappresenta un **punto di partenza** per permettere a chi educa di imparare a conoscere il proprio conoscere, il proprio sentire, il proprio comunicare.
- Ma, anche, per non costringere gli altri dentro i repertori delle nostre cristallizzazioni cognitivo-emozionali, per non proiettare su di loro i fantasmi del nostro “monologo interiore”, per approssimarci alla loro soglia, tramite **esercizi di empatia** (Contini, 2002), cercando di comprendere il significato che hanno le “loro” emozioni: non quelle nostre che, con l'intento di metterci nei loro panni, rischieremmo di sovrapporre, sostituire alle loro.



## Emozioni che raccontano

- Conoscere le proprie emozioni vuol dire accettare di averne **anche di “cattive”** e perciò ammetterle negli allievi/e senza demonizzarle e senza farne una colpa;
- vuol dire che, una volta alfabetizzati, **si sa alfabetizzare**: attraverso sguardi, ascolto e parole che “aprono” terreni d’incontro e attraverso modalità di comunicazione e pratiche operative che permettano anche di imparare a crescere e a sapere.



ILARIA GASPARI  
**VITA SEGRETA  
DELLE EMOZIONI**



- Quante volte ci forziamo a reprimere un'emozione? Lo facciamo perché ci vergogniamo dello sguardo degli altri. O perché **siamo abituati a diffidare delle emozioni, analfabeti del discorso emotivo**. Eppure, è proprio quello che sentiamo a permetterci di conoscere il mondo.
- **Ognuna delle emozioni che proviamo ha una storia**: la storia di tutte le persone che l'hanno provata, detta, cantata, rivelata, studiata.

*"Saremmo tentati di pensare che il rimpianto somigli alla nostalgia, e invece credo che sia qualcosa di ben diverso. La nostalgia riguarda i luoghi (luoghi a cui il tempo sbarra l'accesso). Mentre il rimpianto, e il rimorso – da cui ci affanniamo ogni volta a distinguerlo, sostenendo per esempio che di rimpianti non vogliamo averne, mentre il rimorso siamo disposti ad affrontarlo – riguardano il tempo: occasioni perdute nel caso del rimpianto, errori più o meno volontari, nel caso del rimorso. Ma, in realtà, se li guardiamo bene e facciamo scattare una molla segreta, si spalancano gli ingranaggi e vediamo che, più che al tempo, si riferiscono entrambi, rimorso e rimpianto, alle scelte. Alle scelte che non abbiamo avuto il coraggio di fare, e rimpiangiamo; a quelle che invece abbiamo avuto l'ardire di affrontare – e però, erano sbagliate". (Rimpianto e rimorso)*



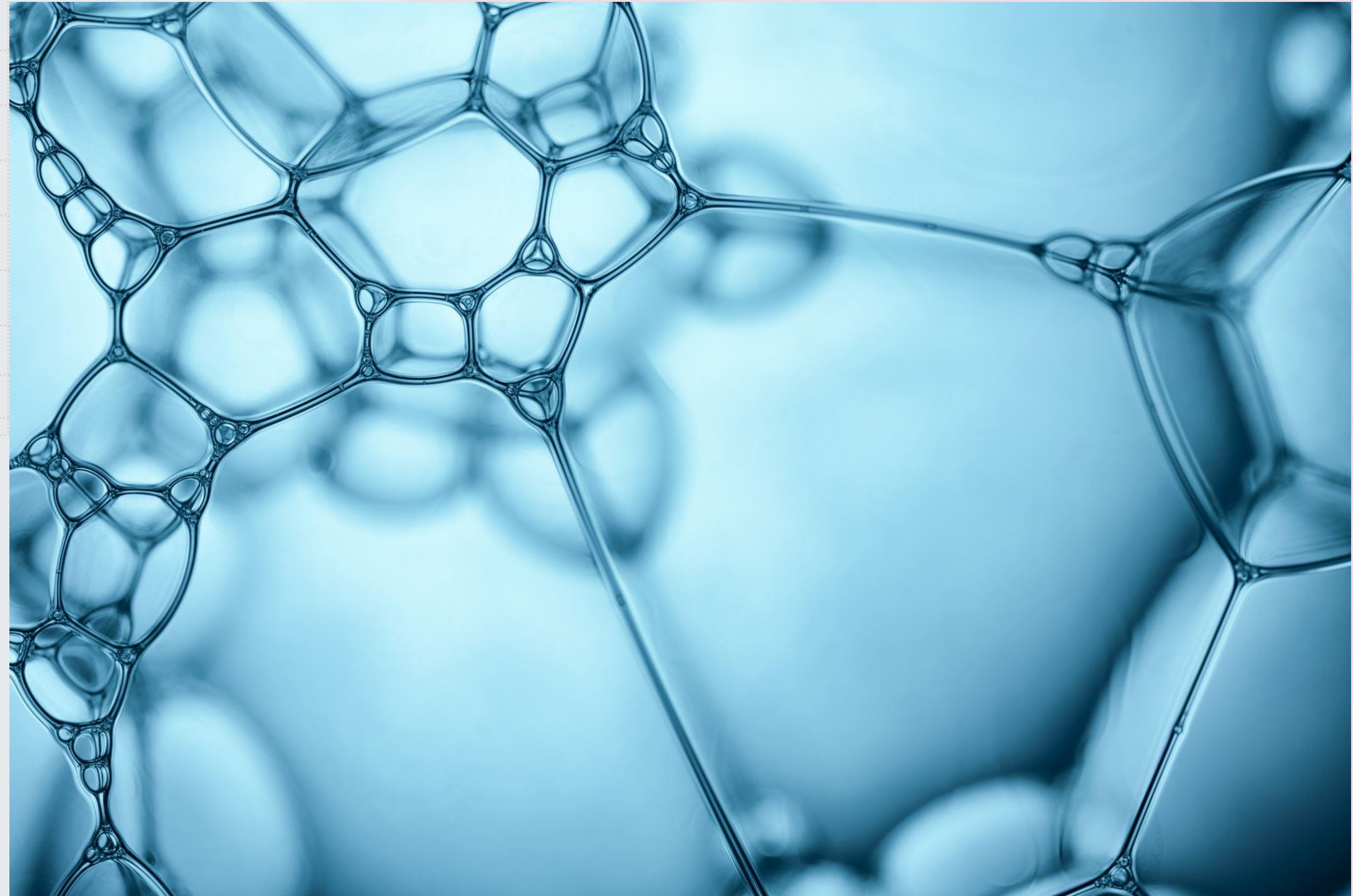
- Si tratta di una ricerca continua per imparare a conoscere, insieme, il proprio conoscere e il proprio sentire, per individuare stereotipi e pregiudizi sul piano cognitivo e per arrivare a **guardare in faccia le emozioni**, a chiamarle per nome e metterle in discorso.

A scuola con  
emozione



## Il sistema-mente che apprende

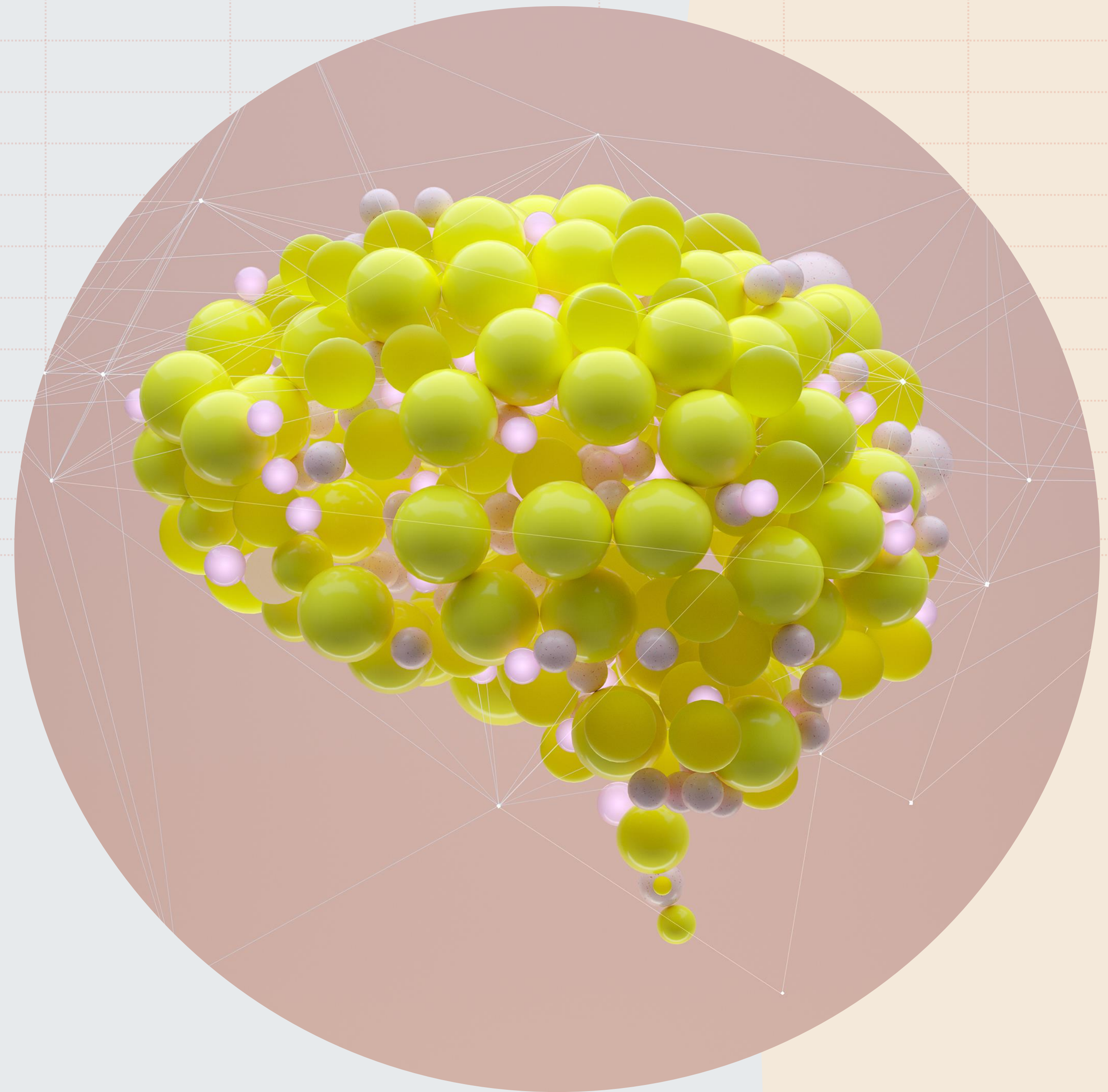
Le ricerche sulla complessità hanno reso possibile un mutamento dell'orizzonte entro cui pensare i vincoli e le possibilità di una **mente "embodied" e relazionale** che conosce e apprende come sistema cognitivo ed emotivo insieme.





## Non di solo cervello!

- **Uscire «da una concezione riduttiva dell'apprendimento**, alla quale siamo ancora soggetti, che lo identifica come un percorso di trasmissione di conoscenze e saperi da parte del docente e di acquisizione degli stessi, per imitazione e riproduzione passiva, da parte del discente» (Galanti 2007: 31).
- Siffatta «**illusione trasmissiva**» si è accompagnata all'idea che l'apprendimento debba «*essere come ripulito dalle croste dell'affettività*» (ivi, p. 32), dalla storia relazionale e dall'esperienza emozionale di chi apprende o disapprende.



- La rappresentazione erronea della trasmissione del sapere come riempimento ha origine nel Simposio di Platone, dove troviamo **Agatone**, colui che organizza il banchetto, che aspetta **Socrate**.
- In apertura del **Simposio**, Socrate arriva in ritardo, sulla porta c'è Agatone che lo aspetta con impazienza.
- Il giovane gli chiede:
  - ***“Voglio sederti vicino nel corso del banchetto perché in questo modo ti offrirò la mia testa come una coppa vuota e tu maestro verserai in questa coppa il sapere che la verità ti ha trasmesso”***.
- E Socrate risponde :
  - ***“Io sono vuoto come te e come te desidero sapere”***.
- Socrate si mostra ad Agatone non come il proprietario del sapere, ma come testimone dell'eroticità del desiderio di sapere. Il maestro incarna il desiderio di sapere e questo mette in movimento l'allievo.
- (Recalcati, *L'ora di lezione*)



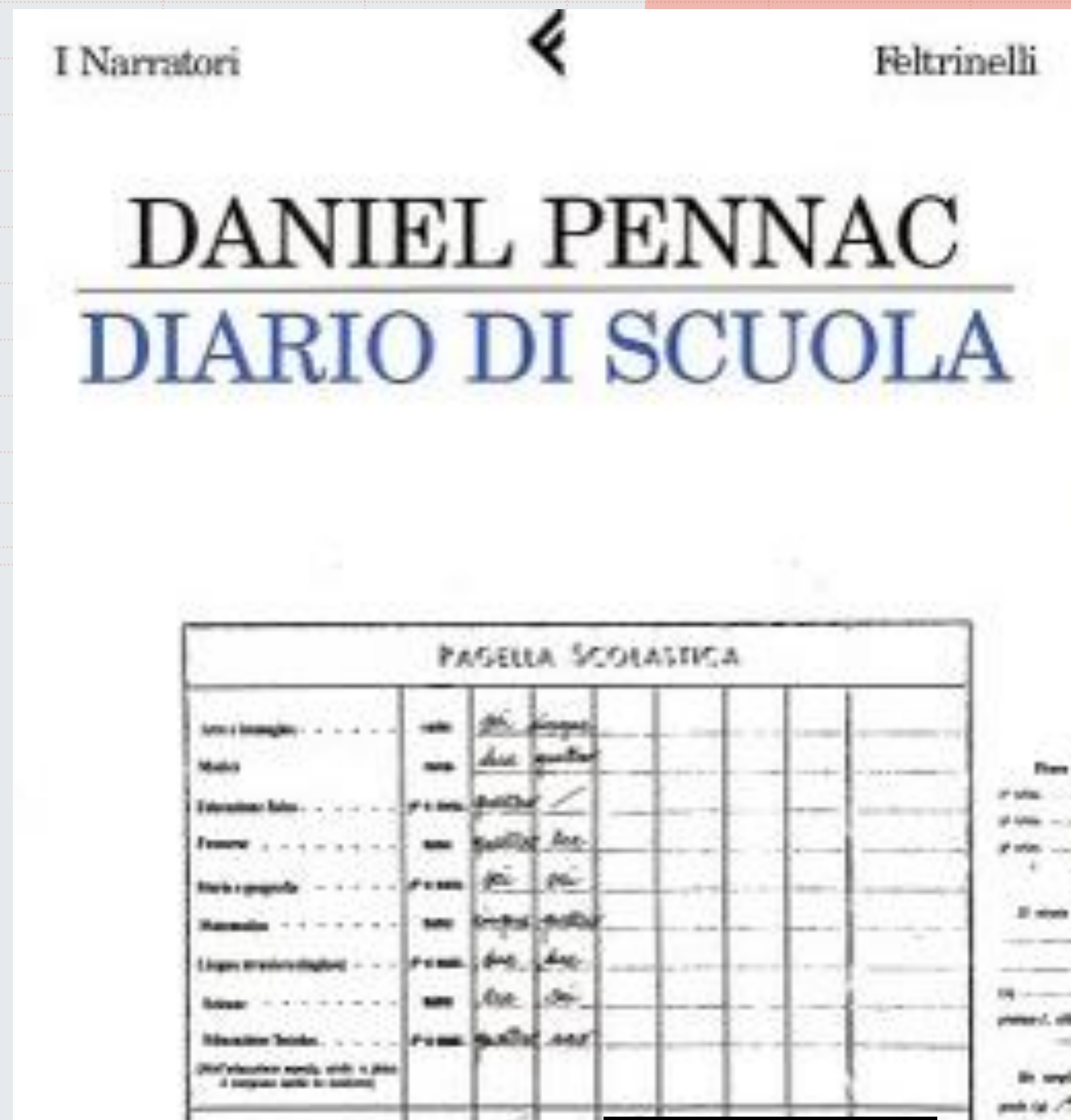
## Quando conoscere può diventare appassionante?

- Attraverso **la scoperta** perseguita in prima persona, di qualcosa che prima si ignorava e che da quel momento in poi diventa proprio patrimonio.
- Imparando che gli eventi e le persone possono essere guardati, descritti, interpretati in **molti modi diversi** e che, dunque, non c'è un unico modo di vedere la realtà.
- Conoscere, imparare, acquisire senso critico: tutto questo significa aprire a spazi di libertà autentica per i ragazzi/e e può costituire "**un'ebbrezza**" (Contini, 2009).



I nostri studenti che “vanno male” (studenti ritenuti senza avvenire) non vengono mai soli a scuola. **In classe entra una cipolla:** svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti, rinunce furibonde accumulati su un substrato di passato disonorevole, di presente minaccioso, di futuro precluso. Guardateli, ecco che arrivano, il corpo in divenire e la famiglia nello zaino. La lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla. Difficile spiegarlo, ma spesso basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto, fiduciosa, chiara ed equilibrata per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi, collocarli in un presente rigorosamente indicativo.

Naturalmente il beneficio sarà provvisorio, la cipolla si ricomporrà all'uscita e forse domani bisognerà ricominciare daccapo. Ma insegnare è proprio questo: ricominciare fino a scomparire come professori. Se non riusciamo a collocare i nostri studenti nell'indicativo presente della nostra lezione, se il nostro sapere e il piacere di servirsene non attecchiscono su quei ragazzini e quelle ragazzine, nel senso botanico, la loro esistenza vacillerà sopra vuoti infiniti. Certo, non saremo gli unici a scavare quei cunicoli a non riuscire a colmarli, ma quelle donne e quegli uomini avranno comunque passato uno o più anni della loro giovinezza seduti di fronte a noi. E non è poco **un anno di scuola andato in malora: è l'eternità in un barattolo.**



*"Guai a ignorare le passioni dei nostri allievi, a lasciargliele **implodere dentro** in una profonda solitudine: affinché diventino passioni gioiose, anche quelle problematiche, anche quelle intrise di sofferenza, **devono poter diventare parola**, oggetto di comunicazione con qualcuno che le vede con interesse e empatia, che le ha già sperimentate e può comprenderle; in caso contrario, per le passioni che restano ignorate o che vengono svalutate e disconfermate dagli adulti significativi, c'è la deriva del passaggio all'azione spesso violenta, distruttiva nei propri o negli altrui confronti."*

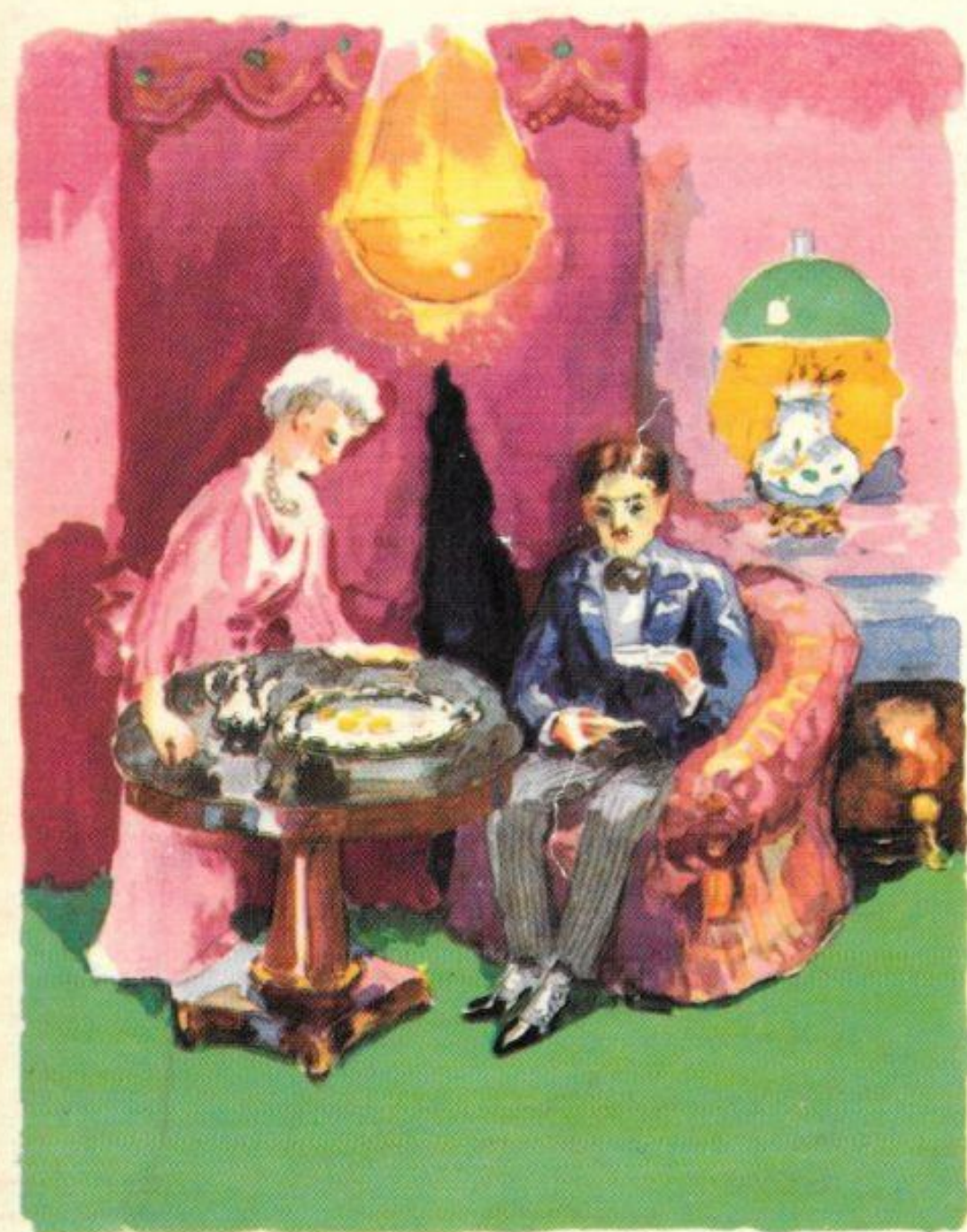
*(Contini)*





**E se la scuola diventasse, nel suo ricordo, una "gioia violenta"?**

# Proust Du côté de chez Swann



folio   
Texte intégral

Questa foto di Autore sconosciuto è concessa in licenza secondo CC BY-NC.

- *Una sera d'inverno, appena rincasato, mia madre accorgendosi che avevo freddo, mi propose di prendere, contro la mia abitudine, un po' di tè. Dapprima rifiutai, poi, non so perché, mutai parere. Mandò a prendere uno di quei dolci corti e paffuti, chiamati maddalene, che sembrano lo stampo della valva scanalata di una conchiglia di San Giacomo. E poco dopo, sentendomi triste per la giornata cupa e la prospettiva di un domani doloroso, portai macchinalmente alle labbra un cucchiaino del tè nel quale avevo lasciato inzuppare un pezzetto della maddalena. Ma appena la sorsata mescolata alle briciole del pasticcino toccò il mio palato, trasalii, attento al fenomeno straordinario che si svolgeva in me. **Un delizioso piacere m'aveva invaso, isolato, senza nozione di causa.** E subito, m'aveva reso indifferenti le vicissitudini, inoffensivi i rovesci, illusoria la brevità della vita...non mi sentivo più mediocre, contingente, mortale. **Da dove m'era potuta venire quella gioia violenta ?***
- *... All'improvviso il ricordo è davanti a me. Il gusto era quello del pezzetto di maddalena che a Combray, la domenica mattina, quando andavo a darle il buongiorno in camera sua, zia Leonia mi offriva dopo averlo inzuppato nel suo infuso di tè o di tiglio...*

# Promuovere emozioni

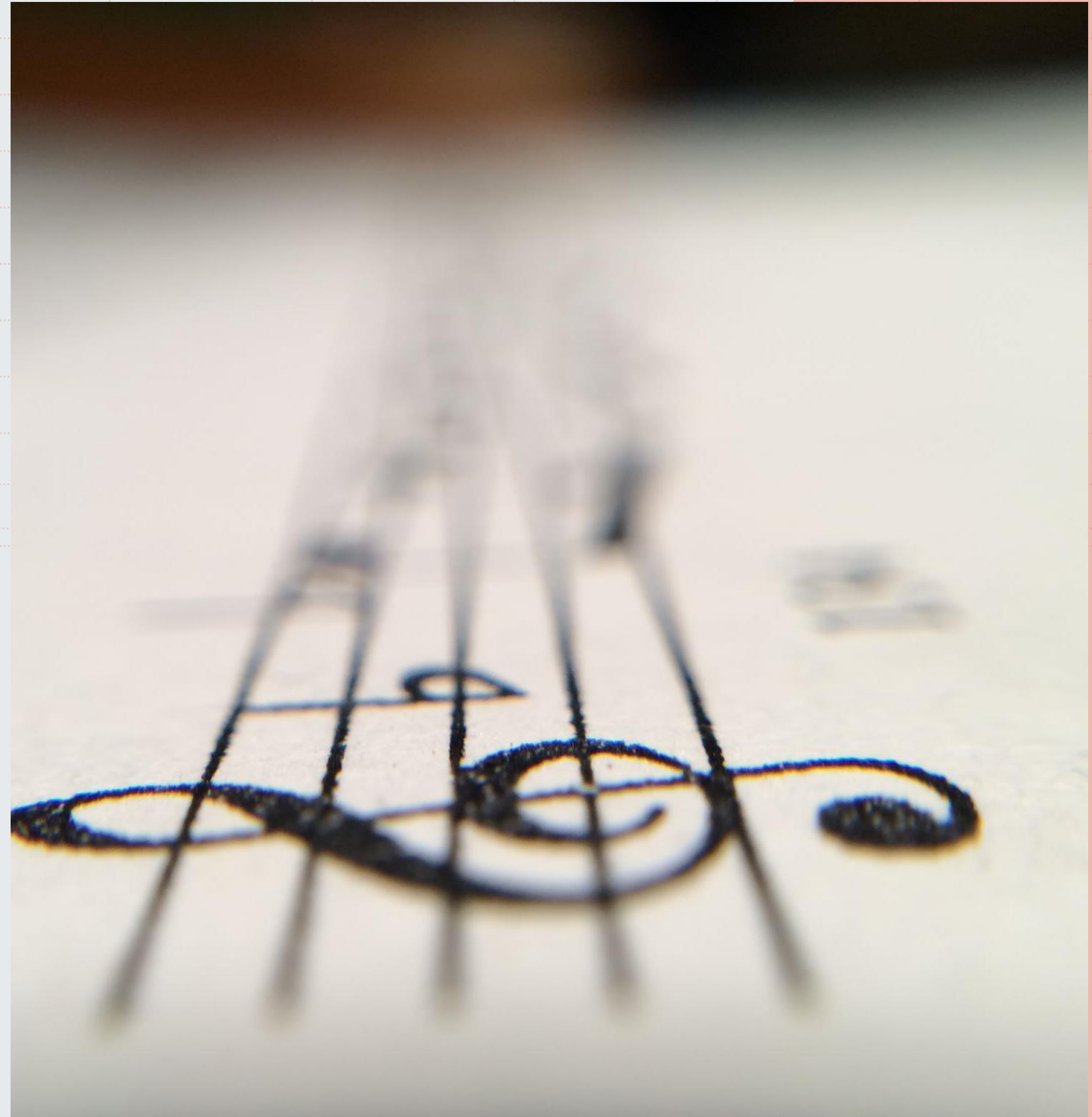
- La pedagogia della resistenza (Contini) ci chiede di prediligere **l'inattuale** e di **divergere** dall'esistente per incoraggiare a uscire dal perimetro stretto della soggettività e rivolgere uno sguardo – curioso, rispettoso, solidale - non solo agli altri umani (soprattutto quelli esclusi dalla nostra condizione di privilegio), ma a tutto ciò che vive sulla Terra e alla Terra stessa (Morin).





## Linee di operatività: 3 C

- Promuovere momenti di **collaborazione** tra allieve/i affinché si appassionino insieme a un obiettivo e comprendano quanto, l'apporto di ciascuno, è prezioso se accolto e valorizzato.
- Promuovere momenti di **confronto** reciproco, in direzione di comprensione e solidarietà.
- Dimostrare che il **conflitto** può essere un'esperienza positiva, se affrontato fuori dagli schemi della violenza e della competitività, se l'intento è di difendere un bisogno e se per questo si è disponibili ad ascoltare le ragioni altrui e a negoziare le soluzioni, senza sottomettersi alla volontà dell'altro e senza voler distruggere l'altro.



## Troppo impegnativo, un po' utopico?

- Se l'educazione scolastica rivendica un ruolo formativo ed **emancipatorio** nei confronti dei suoi interlocutori, non può rassegnarsi a coincidere con l'esistente.
- Per porsi in termini di **resistenza** alternativa alle "passioni tristi" e di **empowerment** verso le passioni eticamente gioiose, deve "osare" l'utopico, ricordando che vuol dire essere capaci di abitare lo spazio della problematicità e starci produttivamente, senza viverlo come deriva (Cambi); e che l'utopia non dovrebbe spaventarci più di tanto perché, in fondo, è solo ... "il possibile di domani" (Bertin, Contini)!



Grazie!

[silvia.demozzi@unibo.it](mailto:silvia.demozzi@unibo.it)